

---

## Moro per una strategia del possibile

di *Guglielmo Zuconi*

---

Per la prima volta nella sua lunga carriera politica, Aldo Moro si trova nella singolare condizione di poter trasformare in forza e in elemento di stabilità e durata, la sostanziale debolezza del suo gruppo all'interno della Dc. L'esiguità del suo spazio nel gioco delle correnti democristiane gli impedì di sostituire Fanfani nella corsa al Quirinale. È noto che a chi gli garantiva l'elezione con i voti delle sinistre, Moro rispose: « Ma io non posso spaccare la Dc sul mio nome ». Al contrario, oggi la Dc si è « riunificata » attorno al suo nome proprio perché, a differenza di altri nomi di correnti più forti, Moro è più ricco di prestigio che di potere effettivo.

È probabile che nello sceglierlo o nel subirlo, alcuni leader della Dc abbiano fatto largo uso di quell'arma segreta che in politica è la riserva mentale, tanto più promettente ed ampia quanto più la situazione è confusa e quanto più facilmente il cammino del Cireneo prescelto può essere interrotto appena se ne presenti l'occasione. Ma è anche probabile che le riserve mentali, questa volta, e per lungo tempo, rimangano tali.

Il paese infatti vive in uno stato di « guerra bianca » (ma non

sempre bianca) e sta entrando davvero in un'economia di guerra senza aggettivi. L'opposizione e i sindacati sanno che sulle scelte dei prossimi mesi si gioca il destino per molti anni della classe operaia, agguerrita di libertà che non sono ancora le « libertà socialiste » (alle quali del resto c'è sempre meno gente disposta a sacrificare il poco o il tanto di cui gode oggi), ma che rappresentano ormai un patrimonio irriducibile.

Dal canto suo, il mondo dell'economia e dell'impresa sanno che nello stesso periodo si giocherà il residuo margine concesso all'iniziativa privata. Per la prima volta, in sostanza, le classi tradizionalmente antagoniste si trovano alleate di fronte alla paura di perdere, nella degradazione economica del sistema, la possibilità di modificare il sistema stesso a loro vantaggio.

Questa situazione da « orlo del precipizio » rappresenta quello stato di necessità che è il vero motore dei grandi cambiamenti storici e per adesso, almeno, del modo di governare. Davanti al precipizio e senza più appoggi estranei alle forze politiche sociali ed economiche, la Dc può finalmente rifare quello che non ha più fatto dopo le ele-

---

zioni del 1948: scegliere. In questo senso la « strategia dell'attenzione » formulata da Moro, può mostrare il vero volto che è quello della « strategia del possibile », che passa al di sopra e al di sotto delle quote parlamentari e delle facciate istituzionali, in una struttura in cui il bipartitismo pendolare mostra la sua origine di importazione, da culture politiche e da situazioni storiche e sociali estranee alla nostra realtà. Ma scegliere e mediare in politica significa anche « rinunciare »; e proprio in questo atteggiamento, che è insieme tecnico e morale, Moro può dispiegare tutto il genio del suo realismo pessimistico. Ed è anche, quest'attitudine alla rinuncia, il solo modo per acquistare la forza di gestire e di difendere l'irrinunciabile. Senza questa disponibilità, l'in-

terclassismo cattolico rischia di continuare a produrre, una serie di effetti corporativi o di continuare ad essere l'alibi per difendere gli interessi di una sola parte. L'interclassismo come autentica forza mediatrice e redistributrice di reddito e di responsabilità, la mediazione che non confonda il cinismo o la paura col realismo, il realismo che riconosca confini dentro ai quali la rinuncia diventa colpa, tutto questo potrebbe costituire la base per quella innovazione culturale, senza la quale non si costruirà nulla di serio.

Ed è soltanto un'innovazione culturale che potrà ridare legittimità e nuove funzioni a un partito politico dei cattolici altrimenti destinato ad ammainare le sue bandiere, in una società che non crede più ad alcuna bandiera.